

CARLO

IL CALVO

Drama per Musica

*Da rappresentarsi nella Primavera
dell' Anno 1738.*

NEL

TEATRO DELLE DAME

DEDICATO

ALLE MEDESIME.



In ROMA, nella Stamperia di Antonio de' Rossi.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Si vende dal medesimo Stampatore,
nella Strada del Seminario Romano,
vicino alla Rotonda.

CARLETON

1861

Drum for the

The

of

THEATRO DELLA

di

VILLE VENEZIANE



MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

ALLE DAME.

O Voi, che saggie il Secol nostr' ornate
Al par di tanti gloriosi Eroi:
Ond'è, che fia questa felice Etate
D'Invidia all'altre che verranno dapoì:

INNOCENTE FANCIUL deb non sdegnate
Mirare oppresso in queste Scene: e poi
Figlia d'un cor gentil dolce pietate
Per la sciagura sua si desti in Voi.

Che sia rapita a lui la Vita, e il Regno
Dubbio crudele, e fredda tema avrete:
Lottario, e Asprando moveravvi a sdegno;

Mà respirando al fin liete godrete
Quando punito il Traditore indegno,
E l'Innocenza trionfar vedrete.

ARGOMENTO.

L Odovico Pio Imperadore , e Rè di Francia ebbe dalla prima Moglie Irmengarde tre figliuoli Lotario , Lodovico , e Pipino : tra questi divise i Regni in maniera , che Lotario primogenito ottenne l'Imperio , ed il Regno di Francia , Pipino l'Aquitania , e Lodovico la Baviera . Si unì poscia nelle seconde nozze con Giuditta figlia del Conte Velfone , dalla quale nacque Carlo detto il Calvo , che dopo la morte di Lotario , e del figlio successe all'Imperio . Stimolato Lodovico da Giuaitta , alla quale per natural facilità , e per grand'amore era soggetto , elesse per suo confidente Berardo Conte di Barcellona ; e dette à Carlo la Neustria . Congiurarono allora molti Signori Francesi , ed incitarono Pipino Rè d'Aquitania à prender l'armi contro il Padre , rappresentandogli l'abuso , che facea la Madrigna della soverchia bontà di Lodovico , calunniandola oltre ciò d'adulterio con Berardo . Questo fù il seme delle discordie , e guerre trà il Padre , ed il Figlio , e dello sconvolgimento dell'Imperio nella Real Famiglia di Carlo Magno , siccome è riferito da Sigonio nel libro quinto del Regno d'Italia , e da Mezeray nel Tomo primo dell'Istorie Francesi . Morto Lodovico , Lotario , che avea à richiesta del Padre intrapresa la protesta di Carlo , mosse l'armi

contro questo , che per resistergli s'unì con Lodovico Rè di Baviera . Finalmente , dopo molti finti accordi , e pretesti , scoperte l'arti di Lotario , si venne al sanguinoso conflitto nelle vicinanze d'Auxerra , dove perì il fiore delle Milizie Francesi . Dopo questa crudel battaglia si composero à Teounvilla , dove mutarono in qualche parte la divisione de' Regni instituita da Lodovico . Su gli attentati di Lotario contro Carlo , dopo la morte di Lodovico Pio si è tessuto il presente Drama , supponendosi il medesimo Carlo Bambino sotto la tutela di Giuditta . Fingesi , che Giuditta prima d'esser Moglie di Lodovico Pio , fosse vedova d'un Rè di Svezia , da cui avesse due figlie una chiamata Gildippe , e l'altra Eduige che la prima fosse destinata in Isposa à Lodovico Figlio di Lotario , che quì chiamasi Adalgiso , e la seconda a Berardo , con quel di più , che si legge nel Drama ; in cui qualunque espressione che non ben si accordasse co' sentimenti cattolici si consideri come pura finzione poetica , e non altrimenti &c.

ATTORI.

CARLO RE INFANTE sotto la tutela di Giuditta sua madre .

LOTTARIO Imperadore figliuolo di Lodovico Pio , e di Irmengarda .

Il Sig. Giuseppe Galletti da Cortona .

ADALGISO figliuolo di Lotario .

Il Sig. Lorenzo Ghirardi Virtuoso di Camera di S. A. S. Elettorale di Baviera .

GIUDITTA madre di Carlo vedova di Lodovico Pio .

Il Sig. Geremia del Sette Virtuoso di S. E.

il Sig. Principe di Campofiorito .

EDUIGE figlia di Giuditta .

Il Sig. Giuseppe Lidotti .

GILDIPPE altra figlia di Giuditta , e d'un Re di Svezia , destinata sposa di Adalgiso .

Il Sig. Antonio Uberti allievo del Sig. Nicola Porpora .

BERARDO Principe Spagnuolo Duca di Septimania .

Il Sig. Francesco Signorili .

ASPRANDO Cavaliere della Corte di Giuditta , e segreto dipendente di Lotario .

Il Sig. Francesco Boschi .

LA MUSICA

E' del Sig. Nicola Porpora Napoletano Maestro delle Figlie del Coro dell'Ospedale degli Incurabili in Venezia .

MUTAZIONI DI SCENE.

7

NELL' ATTO PRIMO.

Atrio Regio nel Palazzo di Giuditta .

Camera di Giuditta con Baldacchino .

Sala Regia con Trono .

NELL' ATTO SECONDO .

Giardino .

Gran Piazza avanti il Palazzo di Lottario con

Loggie sopra il fiume Reno .

NELL' ATTO TERZO .

Cortile .

Gabinetto con Tavolino .

Anfiteatro magnifico con Trono , e Sedili sontuosamente apparato con numerofo popolo spettatore .

Ingegneri , e Pittori delle Scene .

Li Signori Domenico Vellani , e Gio: Battista Oliverio Virtuofi di Sua Eminenza , il Sig. Cardinale Otthoboni .

Li Balli .

Sono invenzione del Signor Pietro Fumante .

Abbattimenti .

Sono invenzione del Signor Filippo Dufey Maestro di Spada Romano , detto il Guantarino .

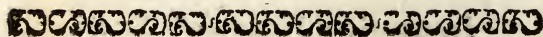
Gli Abiti .

Sono invenzione del Signor Giulio Cesare Banci .

IMPRIMATUR,

**Si videbitur Reverendissimo P. Mag. Sacri Palatii
Apostolici.**

Philippus Spada Episcopus Pisauri Vicesgerens.



IMPRIMATUR.

Fr. Joachim Pucci Sac. Th. Mag. & Socius Reverendiss. P. Sac. Pal. Ap. Mag. Ord. Præd.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Atrio Regio nel Palazzo di Giuditta :

Lottario con suo seguito , & Asprando :

Asp. **L** Ottario invitto dal cui braccio altero
E la falvezza , e il fato
Pende del Mondo intero ;
Giacch'altro non poss'io, lascia che almeno
Mi prostri a' piedi tuoi .

Lott. Ti stringo al seno .
Sò quanto debba Asprando
Alla tua fedeltà . La Donna Augusta
Dì , come pensa al pargoletto figlio
Di sostenere il mal rapito Soglio?
E che medita mai
Del suo Berardo il temerario orgoglio ?

Asp. Ella , Signor , già crede
(Benche Berardo ne paventi ancora)
Col promesso Imeneo , che in dolce nodo
Stringer dovrà fra poco
La sua cara Gildippe al tuo gran Figlio ,
Render sicuro a Carlo il Trono, e 'l Regno,
Nè più ravvisa in te l'odio , e lo sdegno .

Lott. Quanto s'inganna , amico ,
Chi delle cose dall'esterno aspetto
Ogni evento misura , e incauto suole
Dar facile credenza a quel che vuole .

In quest'istesso giorno
 Se tu secondi il mio volere, e i voti,
 Del suo fedel Berardo
 I configli, e le trame
 Deluderò coll'arte, e coll'ingegno
 La speme ancor le toglierò del Regno.

Asp. M'avrai qual più vorrai. Folle Giuditta
 Ancor di me si fida, e a me commessa
 Delle guardie Reali è ancor la cura.

Già la fama mendace,
 Che l'innocente Carlo
 Nascesse dagli occulti impuri amplexi
 Dell'altero Berardo, e che già sparfa
 Da me, gran tempo andò serpendo occulta,
 Fra i Grandi, e fra la plebe omai s'avanza,
 E forza acquista, come a poco a poco
 S'accresce, e si palesa ascoso foco.

Lott. Tutto confido in te. Viene Adalgiso;
 Taci, e nascondi a lui l'ordito inganno.

Asp. E perche mai, Signore,
 A parte del magnanimo pensiero
 Non chiami il figlio ancora?

Lott. Il grande arcano
 Palesarsi non dee
 A lui, che troppo è di Gildippe amante;
 Che i segreti del core
 Celar non sà mal configliato amore.

S C E N A II.

*Adalgiso , e poi Berardo con guardie ,
e detti .*

Adal. **N**El rivederti , o Padre , (no,
Lascia, che sull'invitta augusta ma-
Che regge il freno del Romano Impero ,
(E sfavilli il piacer tra ciglio , e ciglio)
Un bacio imprima il tuo diletto figlio .

Lott. Unica mia speranza , e mio sostegno
De' Regni miei , della mia gloria erede :
Vieni fra queste braccia . Io quà ne venni
De' tuoi contenti ad affrettare il giorno ;
E quest'istessa mano ,
Per rendere al tuo cor l'amata pace
Accende d'Imeneo la chiara face .

Ber. Signor , la Donna augusta
Colla Real Gildippe ,
Che adora sul tuo crine il sacro alloro ,
E che mirare il tuo regal sembiante
Impaziente desìa ,
Nunzio del suo contento a te m'invia .

Lott. Della Vergine illustre , e di Giuditta
Grati a me son gli affetti , e quindi a lei
Vò fastoso ad offrir gli ossequj miei .

Vado nello splendore
De' vaghi lumi suoi ,
Del caro Genitore
Il genio ad onorar .

Godrò vedere accolto

Nella sua fronte amore,

La maestà del volto

Godrò di rimirar .

Vado &c.

S C E N A III.

Adalgiso, ed Asprando.

Adal. **A** Sprando, e perche mai (sa!
Turbato è il Genitor? deh mel pale-

Per l'innocente Carlo,

Per la fedel Giuditta,

Degli odj suoi non è pentito ancora?

Asp. Adalgiso t'inganni. Un vil sospetto
Tutto t'ingombra il cor. Che! non vedesti
La gioja, ed il diletto
Del Genitore nel fereno aspetto?

Adal. Finto per me comparve

Nel suo volto il piacere:

Ne' turbamenti suoi

Il riso scintillò, come il baleno,

Che fugge, e splende della nube in seno:

Asp. Signor, non ti stupir; costume è questo
Di chi sostiene il grave
Peso di vasto Impero,
Che in mezzo ancora del maggior contento
Sta colla mente intesa
De' suoi Regni al governo, e mostra il core
Da mille cure oppresso,
Che intorno ogn'or gli stanno,
E nella gioja impallidir lo fanno.

Col passaggier talora

Scherza Nocchiero accorto ;

Ma fisso il guardo ognora

Tiene alle stelle, e al porto,

Per non smarrire il polo,

Per non perire in mar .

E il suo piacere, e il riso

Con placido colore,

In mezzo del timore

Si vede balenar .

Col &c.

S C E N A IV.

Adalgiso, e Gildippe.

Ad. **V**ieni amata Gildippe, il lieto giorno,
Il giorno sospirato è giunto al fine :

Amore, ed Imeneo per noi già scende

Di Mirti, e Rose a incoronarne il crine .

Ma qual rimiro, o Bella,

Ombra di duol nella tua fronte impressa,

Or che tempo è di gioja ?

Fors' ai cangiato amore ?

Gild. Io son l'istessa ;

Ma questo dì, mio bene,

Che già da lungi mi sembrò sì bello

Di nuova luce, e di piacere adorno,

Or che è giunto, ben mio, non par più quello .

Adal. E qual voce funesta

T'uscì dal labro, e che sciagura è questa ?

Gild. Quel che nel seno io sento

Spiegarti non saprei :

O la soverchia gioja

Renda stupidi i sensi , o il moto interno
 Presagisca al mio cor funesto evento ;
 Non con pieno contento
 Così bel giorno incontro ; e pur , cor mio,
 Quanti voti fec'io , perch'ei giungesse
 Stancai col pianto il Cielo, e mel concesse .

Adal. Se tel concesse il Ciel , di che paventi?
 Ah se temessi mai , che ancor sdegnato
 Col piccol Carlo , e con la tua gran Madre
 Fosse il mio Genitor , paventi invano .
 Sì invan paventi ; rasserena il ciglio
 Contro l'ira del Padre :
 Vostra difesa , e vostro scudo è il Figlio .

Tornate tranquille ,

Ridete serene

Vezzose pupille

Del caro mio bene ;

Afflitte , turbate

La pace del cor .

Se meste splendete ,

Voì fate tiranno ;

Ridenti rendete

Piacevole amor .

Tornate &c.

S C E N A V.

Gildippe .

Qual pena è questa mia ! figlia è d'amore?
 Distinguerla non sò . Se al mio tesoro
 Ognora io son fedele ,
 Amor troppo con me tu sei crudele .

Sento,

Sento, che in sen turbato
 Il cor mi balza, e geme,
 Da mille pene insieme
 Si sente lacerar.
 Vedo per me sdegnato
 L'aspetto della forte;
 Nè sò se mai placato
 Io lo potrò mirar. Sento &c.

S C E N A VI.

Camera di Giuditta con Baldacchino :

Giuditta, e Berardo.

Giu. **F**Ra noi Lottario è giunto
 Della Cefarea fronda il crine adorno;
 Non volano, o Berardo,
 Di tradimenti rei pensier funesti,
 Dell'alloro immortale all'ombra intorno.

Ber. Ma, perche dunque viene
 Cinto di tante numerose schiere,
 Dove senza perigli
 Non ha di che temere?
 Non ti fidar Giuditta,
 E qual faggia, che fei rivolgi in mente,
 Che vide Roma ancora
 De' coronati Augusti
 Dalla crudele ambizione oppresse,
 E svenate cader le Madri istesse.
 Senza orrore io non veggio
 Di Giuditta il nemico,
 E l'emolo di Carlo;
 Temo gli antichi sdegni, ed i possenti

Stimoli di regnare .

Giud. Invan paventi .

L'ombra del Padre suo, del mio gran Sposo,
Che l'innocenza mia vede , ed intende ,
Siede su questo Soglio , e lo difende .

Ber. Chi calpestò del Padre

Già vivo ancor lo scettro

Ad onta delle Stelle ,

Temer dovrà dall'ombra sua difesi

Un Re fanciullo , ed una donna imbelle ?

Giud. Calpesterà le sacre

Leggi d'onor , d'ospizio , e di natura ?

Ber. Del Trono lo splendore

Ogni fallo ricopre ,

E nel fallo , che giova ,

Benchè deforme sia , beltà si trova .

Giud. Dunque , che far deggio io ?

Ber. Render più forte

Lo stuol de' tuoi Guerrieri .

Giud. Lodo il tuo zelo; or vanne fido, e veglia

Dell'innocente Figlio

Della salvezza mia sopra la cura .

Ber. Viver potrai su la mia fe sicura .

Sai , che fedele io sono :

Col brando , e col consiglio

L'amato Figlio , e il Trono

Difenderti saprò .

Uguale in ogni impresa ,

Contento in tua difesa

Il sangue spargerò !

Sai &c.

S C E N A VII.

Eduige , e Giuditta .

Ed. **A** Ugusta Genitrice , in sì gran giorno
 Parmi , che al nostro Cielo
 Splenda più chiaro il Sol. Lottario è giunto,
 E pien di pace in volto
 A te rivolge il passo .

Giud. Venga l'Ospite eccelfo :
 Tu parti , o Figlia ; e il foco ,
 Che per te di Berardo in petto avvampa
 Placida accogli in sen .

Ed. Tu del mio core
 Ben puoi disporre a tuo piacer , che sei
 Arbitra , o Madre , degli affetti miei .

Pender da' cenni tuoi

Costante mi vedrai :

E a chi tu brami , e vuoi

Fedele ognor farò .

E' mio il tuo piacere ,

E ne' perigli ancora

Servo del tuo volere

Il mio voler farò . Pender &c.

S C E N A VIII.

*Lottario , Giuditta , e poi Carlo condotta
 da un paggio .*

Lo. **D**onna Reale a cui rimira in fronte
 Stupida la Germania, e il Mōdo adora
 Del ferto Imperial le lucide orme ,

In te di Ludovico

Pien d'offequio Lottario il genio onora ;

E gode di veder negli occhi tuoi

Tutte dell'alma trasparir le doti ,

Che del Padre nel core

Destar potero , e meraviglia , e amore .

Giud. Signor , quello che vedi

Splendor dell'alma sfavillar dal ciglio ,

Effetto è del piacere

Che sento nel mirar del caro Sposo

L'Augusto germe , il glorioso figlio .

Carlo a Cesare venga ; io vuò che veda

ai servi .

Della luce del Padre ,

Gli ultimi avanzi scintillar nel volto

Del Figlio pargoletto .

Lott. Venga egli pur, ch'io ne godrò (già sento

Tutto agitarfi nelle vene il sangue ,

E con moto inegual balzando in petto

Fremere irato il core .

vedendo Carlo .

Del giusto sdegno mio questo è l'oggetto.)

Giud. Vieni , diletto Figlio , il passo affretta.

Dell'Augusto Germano illustre , e chiaro

Nell'impresè del Mare , e della Terra

Bacia l'invitta mano

Carlo bacia la mano di Lottario .

Temuta in pace , e gloriosa in guerra .

Vedilo , e in esso onora

Del suo , del tuo gran Padre

L'immagine più bella . Offerva impresso

Nella regal sua fronte

Di pietà, di valore il vivo lampo ;
 Questi è Numa ne' Tempj,
 Trajano in Trono, ed Aleffandro in Campo.
 Egli stanca la fama, ed una sola
 Delle sue tante imprese, or tutti oscura
 I fasti ancor de' più sublimi Eroi ;
 Sull'orme ch'egli imprime
 Quando adulto farai vanne fastoso,
 Che presto giungerai di gloria al Tempio
 Seguendo l'orme dell'illustre esempio .

Lott. Pieno di vezzi ha il volto

Il nobil Pargoletto, e nella fronte,
 E fuor degli occhi folgorar si vede
 Di magnanimo spirto il chiaro raggio,
 Della sua Madre Augusta
 La grazia, e lo splendore in lui rimiro .
 Ma del mio Genitor (perdona) un solo
 Sopra il tenero viso
 Segno di somiglianza io non ravviso .

Giud. Di Ludovico ha tutta

L'anima generosa .
 A lui nell'opre, ed in virtù somigli ;
 E l'aspetto del volto altronde pigli .

Lott. Sembra, che mostri in faccia

Barbaro genio, e l'insolente plebe
 Dalla fama ingannata, e menzognera
 Vede in lui di Berardo
 L'anima arditata, e l'indole guerriera .

Giud. Come? Cesare ancora

Ti ferpe in seno il livido sospetto?

Lott. (Ah malcauto Lottario ài troppo detto.)

Giud. Così Cesare offendi

L'onestà di Giuditta ?

La gloria del mio nome , e le famose

Ceneri de' grand'Avi ? a me nol credi ,

Nol credi al mio dolor ? credilo almeno

A questo , che ti mira

Innocente fanciullo ; oh Dio , non senti ,

Ah non senti , che dice , in te fissando

Le tenere pupille il figlio mio ,

Siamo innocenti , e la mia Madre , ed io .

Lott. Augusta , io non pretendo

D'oscurar la tua gloria ; il volgo infano

Oscurar la vorria . Deh ti consola ,

Sai che il volgo ignorante ognun riprende ,

E parla più di quel che meno intende ,

Se rea ti vuole il Cielo ,

E il tuo destin rubelle

Lagnati delle Stelle ,

Non ti sdegnar con me .

Credimi pur . Vorrei ,

Che bella agli occhi altrui ,

Qual sembra agli occhi miei ,

Sembrasse la tua fè . Se &c.

S C E N A IX.

Giuditta , e poi Gildippe .

Giud. **M**isera Madre , e sarà vero , oh Dio!

Che confonder non voglia ,

E l'impostura , e l'impostore il Cielo ?

Tu vanne in tanto , o degno

Di destino miglior , di genitrice

Più fortunata , o figlio , e più felice .

Bacia Carlo , ed un paggio lo porta via .

Gil. Madre, che pensi? innanzi al tuo sembiante
 Qual comparve Lottario? in volto amico,
 O pur scolpiti in fronte
 Conserva i segni ancor dell'odio antico?

Giud. Lottario ancor mi sembra
 I nostri Regni ad usurpare intento;
 Mostra ne' detti tuoi.
 Il rio veleno, che nel petto asconde:
 Non s'inganna Berardo. Or tu sospendi
 Gildippe l'amor tuo: scoprire io voglio
 Tutti i pensier del Padre, anzi che il Figlio
 Nel talamo s'accolga.
 Tu faggia attendi in tanto, e ti prepara,
 Ne' cauti affetti tuoi,
 A difamar ciò che non piace a noi.
 Tu non rispondi, e in volto
 Ti cangi di colore?

Gil. La funesta novella
 M'opprime il core, e chiude
 Il varco alla favella. E come o Madre
 Vuoi, che con tanta pace
 Cominci a difamar quel che mi piace?

Giud. D'un empio traditore il Figlio è indegno
 Dell'amor di Gildippe.

Gil. In Adalgiso
 I delitti del Padre io non ravviso.

Giud. Non vidi mai prodotto
 Da pianta velenosa un dolce frutto.
 Udisti il mio volere. Or tu più faggia
 Col tuo dovere i sensi tuoi consiglia,
 E pensa ch'io son Madre, e tu sei Figlia!

Pensa , che figlia sei ,
 Pensa , che Madre io sono ,
 Siegui i consigli miei ,
 Dirti di più non sò .

Se mai dentro il tuo core

Per lui favella amore

Digli la madre mia

D'amarlo mi vietò . Pensa &c.

S C E N A X.

Gildippe .

Figlia infelice , sventurata Amante !
 Ben mi predisse il cor la ria sciagura .

Già presso al mio contento

Esser giunta credea ,

Quando ecco in un momento

Tutto cangiò sembiante !

Figlia infelice sventurata amante !

Vederfi togliere

L'amato bene ,

E dover perdere

D'amar la spene ,

Dolor più barbaro ,

Oh Dio ! non v'è .

Nò , che non trovafi

Frà tanti , e tanti

Miseri amanti ,

Amante misera

Al par di me .

Vederfi &c.

S C E N A XI.

Sala Regia con Trono .

*Giuditta , e Lottario con seguito di Guardie.
Adalgiso , Asprando , e Berardo ,
che conduce seco Carlo .*

Gi. **E'** Questo il Soglio Augusto
Intorno a cui s'aggira

Di bella gloria accesa

L'ombra di Ludovico in mia difesa .

In così lieto giorno

Vieni Cesare , e a lato

Di Giuditta t'affidi , e dei devoti

Popoli accogli i grati offequej , e i voti .

Lott. Questo dal Padre mio premuto Soglio ,

Di magnanimi spirti

M'empie la mente , e 'l core ;

Impresse ancor vi vedo

L'orme del suo splendore. Augusta, io fiedo.

(Folle tu scenderai da questo Trono ,

Io vero erede , e possessor ne sono .)

Asp. A te Donna sublime

Di Ludovico al figlio

De' Barbari al terrore

Offre Asprando fedel la spada , e il core .

er. Berardo ancor di vero offequio in pegno,

E dell'illustre sua sincera fede

Presenta al Soglio Augusto

Carlo di questi Regni unico Erede .

Giud. Su via diletto figlio

Col pargoletto piede al Trono ascendi ,
Ed a seder sul Trono

Con maestà dal tuo Germano apprendi .

Mentre Carlo vuol salire sopra il Trono , e

*Madre gli stende la mano , Lottario si leva
con impeto , e lo respinge , e dice a Berardo*

Lott. Con tanto ardir fellone

Ti presenti al mio ciglio

Oltraggiator del Padre , e ancor del figlio

Ber. Cesare , è troppo indegno

Delle mie fasce , e del mio oprare il nome

Con cui mi chiami . Io nacqui

Principe , e tale io vissi .

Lott. Tu del talamo augusto

Profanatore ardito

Adal. (Oh Dio , che sento !)

Lott. Del mio gran Genitore ingiuria , e scorno

Ber. Berardo è Cavalier .

Asp. (Finger conviene)

E' Giuditta innocente .

Giud. Lottario è un traditor , Lottario mente .

Lott. Guerrieri , olà , costei ,

Il figlio , e ancor Berardo

Cadano trucidati a' piedi miei .

Adal. pon mano alla spada in difesa di
Giuditta , e di Carlo .

Ad. Fermate , empj fermate ;

Pria di versar da quelle vene il fangue .

Saziate in me del Genitor lo sdegno .

Lott. Ah figlio traditore , ah figlio indegno .

Ad. Se la tua colpa , o Genitore , emendo ,

E se m'oppongo al tuo voler tiranno ,
 Son degno di perdono ,
 E difensor dell'Innocenza io sono .

Giud. Ah traditor ! Tiranno , e come in seno
 Chiudi un cor sì spietato !
 Non v'è nel fosco orrore
 Dell'Affricane Selve
 Mostro crudel , fiera di te peggiore :

Vorresti a me sul ciglio ,
 Con barbaro pensiero
 Svenare il caro figlio !
 Chi vide mai più fiero
 Mostro di crudeltà .

Và barbaro , inumano ,
 D'un innocente il sangue
 Verfar tu sperì in vano ,
 Che l'innocenza il Cielo
 Sempre difenderà . Vorresti &c.

S C E N A XII.

Lottario in atto di partire , e Adalgiso.

Adal. **T**'Arresta, o Genitor. Così sdegnato,
 Perche parti da me? Le mie discolpe
 Ascolta per pietà .

Lott. Ti fuggo ingrato . (parte .)

S C E N A XIII.

Adalgiso .

O Cieli ! o Cieli ! e che principio è questo
 Di Tragedie dolenti ,

E di funesti eventi ?
 Di questo dì l'Aurora
 Spuntò serena , e bella ;
 Ed ora in un momento
 Di nemi , e nubi pieno
 Tutto s'oscura il giorno ,
 Strisciar mi vedo innāzi agli occhi il lampo.
 Mi freme il suon delle faette intorno .

Saggio Nocchier che vede
 Turbine in aria accolto
 Impallidisce in volto ,
 Comincia a paventar .
 Mesto sospira , e geme ,
 Che in mezzo all'onde teme
 Veder de' lunghi errori
 La speme naufragar .

Saggio &c.

Fine dell' Atto Primo.

A T T O II.

S C E N A I.

Giardino .

Adalgiso , e Gildippe .

Adal. **A** Dorata Gildippe , e perche mai
Fuggi dagli occhi miei? a chi t'adora
Deh rivolgì pietosa , o bella i rai .

Gild. Tu figlio di Lottario ,
Di Giuditta alla figlia
Osi parlar d'amore ? in questo giorno ,
Che in lui ritrova il suo più fier nemico ,
La Madre , e Carlo , a noi
D'odiarci conviene . In questo punto
Cominci l'odio nostro , or tu d'amarmi
Lascia Adalgiso , ed io
L'amor che ti portai già tutto oblio .

Adal. E proferir lo puoi ? qual parte , o cara ,
Nella vostra sciagura ebbe il cor mio ,
Che i delitti del Padre odia , e corregge
Con esporfi a i perigli ?

Gild. (E' troppo , o Madre ,
Quella che dasti a me barbara legge .)

Adal. Odiami pur se vuoi , ch'io non t'incolpo
D'ingiusta , e di crudele , a fronte ancora
Del maggior odio tuo
Non lascerò d'amarti , e tanto , o bella
Tu non farai nell'odio tuo costante ,
Quanto io sempre farò fedele amante .

Gild. (Deh resisti cor mio .)

Dunque tu vuoi , ch'io comparisca ingiusta
Con odiar chi m'ama ?

S'è ver , che amar mi vuoi ,

Cela nell'opre tue l'amante amico ,

E mostra il Figlio del crudel nemico .

Ad. Io tuo nemico ? ah ! mi si spezza il core.

Questi son dunque , o cara ,

I promessi Imenei ? così , crudele ,

Ragion gli affetti tuoi governa , e regge ?

Gild. (Io mi sento morir . Barbara legge .)

Ad. E questi sono i voti

Con cui stancasti il Cielo ? almeno ingrata

Volgi a me quei begli occhi ,

Che un dì pietosi scintillare io vidi ,

Volgi a me que' begli occhi , e poi m'uccidi .

Gild. (La mia virtù già manca .) Assai soffersti

L'importune querele : o parti , o parto .

Ad. Ch'io parta ? e il cor lo soffre !

Sì partirò , nasconderò spietata ,

Questo oggetto odiato agli occhi tuoi ;

Tu resta ad altro amante

Più fedele non già , ma più felice . (lice .)

Gild. (Sù gli occhi hò il pianto , e lagrimar non

Ad. Pensa ne' tuoi contenti

Quanto m'amasti , ingrata ;

Pensa agli affetti miei ,

Pensa che senza colpa io ti perdei ;

Lungi dagli occhi tuoi

Io morirò , ma pur farà contento

L'ignudo spirto mio , se fia che miri

Onorata da te l'estinta spoglia

Di poche lagrimette, e di sospiri.

Gil. (Più resistere non posso omai sul viso
Comparisce il dolore)

Malgrado al mio dover vivi Adalgiso.

Tu sei l'Idolo mio,

E quando perdo te, perdo me stessa.

Una fiera virtù trattiene il pianto,

Perche non esca, oh Dio, dagli occhi fuora;

Dura necessità non vuol che t'ami

Fanno guerra crudele entro il mio core,

E tu veder lo puoi

Su le turbate ciglia

La fè d'amante, ed il dover di figlia.

Se veder potessi il core

Come palpita nel petto,

Idol mio da doppio affetto

Lo vedresti tormentar.

Mà col vario suo colore

Pur ti dice il volto, oh Dio!

Quel che amor sul labro mio

Non ha forza di spiegar. Se &c.

S C E N A II.

Adalgiso, e poi Lottario.

Ad. **Q**ual sciagura è la mia! m'ama Gildippe,
Ed a celarmi è l'amor suo costretta,

E intanto oppresso io sono

Da mille pene, e mille, e a tante pene

Per resistere il cor non è bastante;

Chi vide mai più sventurato amante;

Ma che rimiro! con irato ciglio

Viene , e minaccia il Padre ;

Chi vide mai più sventurato figlio !

Lott. Ed osi ancora a me venir d'avante

Dopo il folle attentato ,

Ingrato figlio , sconsigliato Amante ?

Adal. Se col vietarti di macchiar la mano

D'un'innocente fangue ,

O Genitor , la gloria tua difesi ;

Dell'amor tuo son degno ,

Non già dell'odio , e del paterno sdegno .

Lott. La gloria mia dall'opre tue dipende ?

E stimi gloria , o folle ,

La perdita d'un Regno a cui nascesti ?

Dì ch'ai d'un vile amor l'anima ancella ,

Generoso Campion d'una donzella .

Ad. Dunque il rapire agl'innocenti i Regni

Sarà gloria , e virtù ? s'è ver che m'ami ,

E s'ai pietà della virtù d'un figlio

Così funeste idee , deh lascia , o Padre ;

Colla ragione i tuoi pensier consiglia ,

Non far che t'abbia a rimirare in fronte

L'orrore , oh Dio, d'un tradimento infame ;

Questa colpa risparmi al tuo gran core ,

Risparmia al volto mio questo rossore .

Lott. Questa vana virtù quanto t'inganna

Un delitto , che adorna

Di corona le chiome

Lascia d'esser delitto , o perde il nome .

Adal. Taci , oh Dio ! ch'è da Tiranno

Il rapir con frode un Regno :

Questo nome è troppo indegno

Caro amato Genitor .

Se nel Soglio a forza tolto
 Ti vedessi un giorno affiso,
 Ti vedrei dipinto in volto
 Il rimorso, ed il rossor. Taci &c.

S C E N A III.

Lottario, e poi Asprando.

Lott. **V**I sento sì, vi sento
 Figli del mio delitto
 Fremere irati in sen rimorsi interni.
 Voi trionfar vorreste
 Su gli odj miei; ma lo tentate invano:
 Vince l'odio, e lo sdegno;
 E la virtù del Figlio (gno.
 Mi sgrida invan; che troppo bello è un Re-

Asp. Cesare, e qual molesta
 Cura t'ingombra il sen?

Lott. Vedesti Asprando,
 Che il Figlio ingrato al mio voler ribelle
 Perder mi fece questo Regno, e ardito
 La cadente corona
 Softenne a Carlo, ed a Giuditta in fronte?

Asp. Signor di che paventi! in questo giorno
 Sarà conquista tua per opra mia
 Giuditta, e il Trono; già de' suoi Guerrieri
 La maggior parte fu da me sedotta:
 E farà mia la cura
 Di porti in mano ancora
 Il Figlio pargoletto
 Di tutti gli odj tuoi l'unico oggetto.

Lott. Quanto ti debbo amico. Il Figlio mio
Fosse

Fosse fedel così ! dal grave peso
 Mi sento alleggerir . L'oppresso core
 Per te riprende il suo primier vigore .

Quando s'oscura il Cielo :

Colle racchiuse foglie ,

Sopra il materno stelo

Illanguidisce il fior .

Ma la novella Aurora

Colla seconda brina

Lo bagna , lo colora ,

Gli rende il suo vigor. Quando &c.

S C E N A IV.

Asprando , e poi Giuditta .

Asp. Già seconda la sorte il mio disegno .

G Vedo da questa parte ,

Che a me rivolge il passo

La semplice Giuditta ; Asprando all'arte .

quì esce Giuditta .

E sarà ver , che tanto irati , o Cieli ,

Siate col nostro Rè ? per sua difesa ,

Che potrà fare il suo fedele Asprando ?

Misera Genitrice ,

Sventurato mio Rè , Carlo infelice .

Giud. Ohimè , mio fido Asprando :

E qual tristo pensier rivolgi in mente ?

Udii le tue parole , e un freddo gelo

Mi corse per le vene . E qual funesta

Nuova sciagura è questa ?

Asp. Noi siã perduti, oh Dio! l'empio Lottario,

Che superbo calpesta

Dell'onestà , della virtù la legge ,
 Coll'inganno , e coll'oro
 Sedusse i tuoi guerrier; già tutte ingombra
 Della Città le vie
 Indistinto rumor di voci , e d'armi :
 Mal sicura è la reggia , ed assalita
 Sarà prima del dì . Debil speranza
 Di salute , e di scampo omai ne avanza .

Giud. E tutte in sì grand'uopo
 M'abbandonar le schiere ?

Asp. I tuoi più fidi
 S'armano in tua difesa ,
 Ma dal numero oppressi
 Resister non potranno , e tutta in loro
 Di tua salvezza perirà la speme :
 Miseri allor noi moriremo insieme .

Giud. Dunque, che far dovremo! almen potessi
 Nascondere al furor dell'empie squadre ,
 Del Germano allo sdegno
 Il Figlio mio ! che poi
 Sarà cura del Ciel rendergli il Regno .

Asp. E dove mai vorresti
 Nasconderlo Giuditta ? Io non ritrovo
 Scampo per lui .

Giud. In così rio periglio
 Mi porga aita Asprando
 Il tuo fedel consiglio .

Asp. Che far poss'io ? quel sangue ,
 Che serbo nelle vene , in sua difesa
 Io tutto spargerò . Della mia fede
 Non poche prove avesti . A me il consegna
 Cinto di rozzo ammanto; occulto io spero ,

Trarlo in ficura parte
 Fuor delle regie foglie :
 Forse seconderanno il mio pensiero
 L'ombre notturne , e le mentite spoglie .

Giud. Dunque si siegua amico
 Del destino la legge . Olà si guidi
 Carlo agli amplessi miei ;
 Vanne , e del Figlio indegne
 Le rozze spoglie arreca . (l'accieca)

Asp. (Non lungi è il porto . Il grande amo
 Vado ; deh faccia il Cielo ,
 Che l'innocente inganno
 Succeda a noi con fortunato evento .

Giud. Mancava all'alma mia questo tormento .

Asp. Temer della sorte
 L'irato sembiante ,
 Prudenza s'appella
 In alma costante ;
 In anima vile
 Si chiama timor .
 Di Carlo l'affetto
 M'accende di sdegno ;
 Ma timido in petto
 Mi palpita il cor . Temer &c.

S C E N A V.

*Giuditta , e Carlo condotto da un Paggio, che
 parte subito , e poi Asprando che porta
 un vestito da Pastore per Carlo .*

Vieni fra queste braccia , unica , e sola ,
 Che fra tanti miei mali ancor mi resta ,
De .

Delizia del cor mio , speme , e conforto :
 Lascia , che sulle tue luci vivaci ,
 E sulla vaga fronte
 Dolce pegno d'amore imprima i baci.
 Forse faranno questi ,
 Che la Madre ti dà gli ultimi amplessi .
 N'andrai lungi da me dove ti guida
 La forte , ed il destino . Oh Dio , che pena!
 E come mai potrò serbarmi in vita ,
 Senza di te che sei
 L'anima mia , il Sol degli occhi miei .
 Ah se in pensarvi non mi struggo in pianto
 E' forza del dolore ,
 Che fuor dalle pupille
 Vieta al pianto d'uscir converso in stille :

Asp. Ecco Augusta le spoglie .

Giud. Oh Dio , son queste
 Le porpore reali , il regio ammanto ,
 Del Padre , e della forte illustre dono ,
 Di cui cinto dovea ,
 E pene , e premj dispensar dal Trono ?
 Or via servasi al Fato . E voi fedeli
 Ruvide lane , onde il bel fianco io cingo ,
gli pone l'abito da pastore ,
 Nascondete vi prego
 Questo misero avanzo
 Del chiaro sangue Augusto , il Figlio mio
 Agli occhi rei d'un mostro . Io m'anco , oh Dio!
 Ah caro Asprando alla tua fe commetto
 Delle viscere mie la miglior parte .
 Eccoti Carlo , il riconosci ? amico
 Serba alla Madre , e al Regno

In sì fatal periglio

Di Ludovico , e di Giuditta il Figlio .

Asp. Giuditta , esser dannosa

Potria la tua dimora .

Giud. Ah sì ; concedi

Questi momenti , o fido ,

D'una Madre all'affetto . Addio mia vita

Prenditi , e dammi ancora

Un'altro bacio , e parti *(lo bacia)*

Anima mia , mia gioja , e mio conforto

Asp. (Generosi pensieri eccovi in porto .)

S C E N A VI.

*Giuditta guardando verso la parte donde
è partito Carlo , e poi Gildippe .*

V Anne cor del cor mio

Secondi la fortuna i voti miei ,

E regga i passi tuoi .

Gil. Diletta Madre .

Giud. Figlia , perduto è Carlo .

Gil. Oh Dio , che dici !

Giud. Vedi le regie spoglie ,

Che gli ornavano il fianco . Esule ei fugge

La fellonia de' sudditi , lo sdegno

Dell'empio suo Germano , e le crudeli

Minacce del destin .

Gil. Barbari Cieli !

S C E N A VII,

Eduige , e poi Berardo , e detti .

Ed. **E** Che facesti , o Madre , e qual destino
Della sciagura tua fabra ti rende ?

Giud. Figlia , che rechi ?

Edu. Il traditore Asprando

Giud. E che d'infausto avvenne ?

Edu. Di Lotario in potere

Condur si vide , oh Dio ! Carlo innocente ;

All'atto scelerato

Innorridero i tuoi nemici istessi ,

De' tuoi più fidi in volto

Di vendetta il desio

Si vede lampeggiare . Armi , armi chiede

Il Cittadino , e ancora

La Plebe sollevata , armi ripete ,

E gridano vendetta i Vecchi infermi ,

Le Donne imbelli , ed i Fanciulli inermi .

Giud. A così tristo avviso

Se non si spezza il core

Troppo debole , o Figlie , è il mio dolore .

Ber. Giuditta . Il Traditore

Giud. Ah troppo intesi .

Vanne Berardo il traditore uccidi ;

Salvami il Figlio mio . Ah! con qual' arte

Me lo tolse dal seno !

Forsegnata , che fui . Io mi credea

Di riserbarlo in vita , ed io l'uccisi .

Della sciagura sua son io la rea .

Ma qual tenera Madre a i finti accenti

Creduto non avria ! Misera ! O Cielo ,
E perche non vibraſti in quel momento
Sul capo traditor le tue ſaette !

Ma , nò della tua frode

Nè gran tempo godrai del noſtro danno
Perfido ingannator , furia , tiranno .

Tu m'ingannaſti , oh Dio ,

Barbaro Traditor :

Rendimi il Figlio mio

Perfido ingannator :

Empio ſe poteſſ'io

Vorrei ſtrapparti il cor :

Uguale al mio furore

Sdegno non ha nel core

Tigre , che vede i figli

Preda del Cacciator ,

Tu &c.

S C E N A VIII.

Gildippe , Eduige , e Berardo .

Gil. **V**A pugna amico , e vincitor ritorna.

S'è ver, che m'ami , o caro , e ſe più degno

Render ti vuoi del noſtro affetto ancora

Vanne all'imprefa , e dal fatal periglio

Salvacì invitto , e a noi

Rendi il Germano, ed alla Madre il Figlio .

Ber. Con sì bella ſperanza in campo armato

Io non pavento , o bella ,

L'aspetto della morte .

E degli oltraggi ſuoi

Farò pentir l'ifteſſa avverſa ſorte .

Per voi sul Campo armato

Sfidar l'avverso Fato

Il braccio mio saprà .

E l'empio traditore

Trofeo del mio valore

Trafitto al suol cadrà . Per &c.

S C E N A IX.

Gildippe, Eduige,

Edu. **G**ildippe di Berardo

La fede, ed il valore

Sento, che accresce nel mio sen l'amore .

Gild. Germana, ognun che accoglie,

E fomenta nel sen d'amore il foco,

Sempre maggior lo trova;

Credilo a me, che il posso dir per prova .

Amore è un certo foco,

Che cresce a poco a poco,

Comincia con faville,

Ma incendio poi si fa .

E il cor, che l'alimenta

Par che l'ardor non senta;

Ma poi l'accesa fiamma

Estinguere non fa . Amore &c.

S C E N A X.

Eduige.

OH quanto son felice

Nel veder fido il mio diletto amante;

Ma temer deggio, oh Dio,

Che i lacci d'Imeneo cangi in ritorte ,
Tropo irata con noi l'ingiusta forte .

Il provido Cultore

Ripieno di contento ,

Mira del suo sudore

La speme biondeggiar .

Ma è folle se non teme ,

Che la procella , e il vento

Del suo sudor la speme

Gli possa dissipar .

Il &c.

S C E N A XI.

Gran Piazza avanti il Palazzo di Lottario
con Loggie sopra il Fiume Reno ,

Berardo con Soldati .

Guerrieri , ecco l'arena , in cui vi sfida
D'un Tiranno il furore , udite amici
I teneri singulti
Del vostro Rè , che vi richiede aita .
Da voi l'ufate prove ,
Da voi Giuditta aspetta ,
E la vita di Carlo , e la vendetta .

S C E N A XII.

*Asprando con Soldati esce dal portone ,
Berardo co' suoi l'assalta , poi Lottario
su la loggia con Carlo .*

Asp. **N**on è facile impresa
L'espugnar queste foglie .

Ber. Empio Sinone . Io nel tuo core indegno
Im-

Immergerò la spada ,
 Che dell'ira del Cielo oggi è ministra :
 Farò ch'esca dal sen l'anima ardità

Per l'ampia via di cento piaghe , e cento .

Asp. Vieni , che il tuo furore io non pavento .

*Siegue breve Combattimento , dopo il quale
 i Soldati d'Asprando si ritirano , e chiudono il portone .*

Ber. Seguite amici , la vittoria , e il foco
 Per trucidare il reo v'apra la strada ,
 Ardansi quelle foglie ,

Ed Asprando , e Lottario estinto cada :

Mentre i Soldati di Berardo vanno per incendiare la porta , esce Lottario con Carlo sopra la loggia .

Lott. Fermate , empj , fermate ,

A me volgete il guardo ,

Un Cesare favella

Col sacro lauro in fronte :

Dove scorre l'infano

Vostro furor ? Su via s'avanzi il vasto

Fatale incendio . Ha nelle vene Carlo

Tanto di sangue , ond'ei s'estingua . Avete

Desio di rimirar cogli occhi vostri

L'ultimo scempio ? omai dall'alta loggia

Lo precipito , il getto al Fiume in seno ,

E darà forse un giorno

La sua caduta un nuovo nome al Reno :

in atto di gettarlo .

Ber. T'arresta , empio , t'arresta , è troppo caro

Quel sangue . E fia tuo dono

Carlo , ch'è in tuo poter , sel rendi a noi ;

E tu pensa o Tiranno ,

Che in poter nostro è la tua vita ancora .

Lott. Mora dunque Lottario , e

*Mentre sta per gettar Carlo , esce Adalgiso ,
ed alla sua voce s'arresta Lottario .*

S C E N A XIII.

Adalgiso , e detti .

Adal. **E** Il Figlio mora .

Sì mora il Figlio di Lottatio , e resti
Snuda un pugnale in atto di ferir se stesso .

Punito , e vendicato

Ber. Che ascolto mai !

Lott. Ferma , e che tenti ingrato !

Adal. Padre , se un'innocente

Brami oltraggiare ; all'odio tuo s'oppone

Del Figlio la virtù . Padre perdono ,

Il difensor dell'Innocenza io sono .

E se al Padre tu vuoi

Recare offesa coll'armate squadre ,

Berardo io sono allora

Il tuo nemico , e difensor del Padre :

Lott. Cessino le contese , alla Regina

Io stesso renderò l'amato pegno ,

Purchè m'accolga amica ,

E non rammenti le passate offese :

Adal. Vanne pure , o Berardo , a dar conforto

Alla mesta Giuditta , e dì , ch'io resto

Del caro Figlio suo fedel custode .

Ber. Su la tua fè men parto . A te sia cara

Del nostro Rè la vita ; e tu crudele

Dal caro Figlio la pietade impara . *parte.*

Lott. Entra fastoso in queste foglie , e rendi
 Traditor di te stesso , al Padre ingrato ,
 Alla rea Genitrice
 L'infame Prole , e il Successore ingiusto
 Di questo Regno a te dovuto ; e intanto
 Penfa a goder della tua Bella accanto .

S C E N A XIV.

Adalgiso .

MI deride Lottario , e non distingue
 Dal Figlio il Traditore :
 Ma la notte s'avanza ,
 E il nuovo giorno io spero ,
 Che cangi di sembianza , e scopra il vero :
 Spesso di nubi cinto
 Tra il fosco orror de' lampi ,
 E di squallor dipinto
 S'asconde il Sole in mar .
 Ma all'apparir del giorno
 Si vede in Oriente ,
 Di nuova luce adorno
 Sereno scintillar .
Fine dell'Atto Secondo .

A T T O III.

S C E N A I.

Cortile .

Eduige , Berardo .

Ed. **B**erardo , oh come godo ,
 Or che rimiro in te mio fido amante
 Il difensor di Carlo , e della Madre ,
 E se contenta io sono ;
 Del tuo valore il mio contento è dono .

Ber. Oprai ciò che richiede
 A chi racchiude in seno
 Un core generoso ; onore , e fede .

Ed. E il Principe Adalgiso ?

Ber. Ei veglia ancora
 Di Carlo alla difesa ; è troppo ingiusta
 Con lui Giuditta ; egli s'espone arditamente
 Di Lottario al furore ,
 Senza temer la morte , ed il periglio ;
 E se cader del Genitor lo sdegno :
 Di così illustre Eroe
 Il rigor di Gildippe è troppo indegno .

Ed. Lo so , lo vedo anch'io , so che tormenta
 Questo rigore il generoso Amante ,
 E per gl'affanni suoi dentro il mio core
 Sento destarsi ognor pena , e dolore .

Ber. Della Germana tua finto è lo sdegno ;

Ma non vorrei , che questo tuo dolore
Fosse d'un vero amore indizio , e segno .

Ed. Non dar ricetta in seno
A così rio sospetto ;
Non paventar ch'ognora
A te costante serberò l'affetto .

Quello , che sente il core

Dolor delle sue pene ,

Figlio non è d'amore ,

E' figlio di pietà .

Se vede un cor gentile

Dell'innocente il danno ,

Sente l'istesso affanno ,

Che sospirar lo fa .

Quello &c.

S C E N A II.

Berardo , ed Asprando .

Ber. **D**Ove rivolgi il passo
Barbaro traditor ; tu della colpa

Fuggi l'orrido aspetto ,

E nel mio braccio invito

Incontri il punitor del tuo delitto .

Asp. Io traditor ? Superbo ,

E qual velo ti stende a gli occhi innanzi

L'eccesso vil d'un temerario amore :

Render il Trono , e il Regno

Al legitimo erede

Tradir si chiama , ed è mancar di fede ?

Ber. Dopo tanti delitti

Osi insultarmi ancor , più non trattengo

Appresso al fianco inutilmente il brando :

Di questa invitta spada

pone mano alla spada

Trema , e paventa al minaccioso lampo.

Asp. Ferma , che non è questo

Del mio valor , della tua pena il Campo:

Innanzi a gl'occhi della Donna altera

Alla Germania sostenere io voglio ,

Che gloriose imprese

Sono i delitti miei ,

Che è rea Giuditta , e traditor tu sei :

Ber. Nell'arena fatale io ti precedo ;

In te farò , che ognuno

Con fiera , e memorabile vendetta

Veda qual pena il tradimento aspetta.

Su la fatal arena

Dal brando mio trafitto ,

Tu soffrirai la pena

Dell'empio tuo delitto

Perfido traditor .

Del tradimento infano

Allor ti pentirai ,

Barbaro , e farà vano

Il pentimento allor .

Su &c.

S C E N A III.

Asprando .

Misero , e dove sono :

Di Berardo il parlar , freddo veleno

M'infonde entro le vene ovunque volgo

Lo sguardo , raggirarsi a me d'intorno

Squallide larve, e spettri orrendi io scerno.

Parmi sentir nel seno

Latrar le furie del penoso Averno .

Ah voi tentate invano

Di spaventar l'invitta mia costanza ;
 Uscite pure , uscite
 Di nere faci , e di serpenti armate
 Furie del cieco Regno
 Dall'eterno tormento ,
 Che il vostro aspetto non mi fa spavento .

Piena di sdegno in fronte
 Mi vien la colpa in faccia ;
 Ma l'orrida minaccia
 Temere il cor non fa .
 Vedrei con fermo ciglio
 Tesifone , ed Aletto ,
 Che il lor feroce aspetto
 Terrore non mi dà . Piena &c.

S C E N A IV.

Gabinetto con tavolino .

Gildippe , ed Adalgiso .

Gild. **P**Rincipe , in queste foglie
 Osi portar le piante , e così poco
 Temi le furie d'una Madre irata ,
 E l'odio mio paventi ?

Adal. E tanto , o bella ,
 Sospirata Gildippe ,
 Orribile divenni agli occhi tuoi ?
 E che ti fece mai
 Il misero Adalgiso ? ah dimmi come
 Lo sdegno , e l'odio tuo tanto s'accrebbe ,
 Che sdegni ancor di proferirne il nome :
 Ingiusto è il tuo rigore .

Gild. Vanne altrove a vaneggiar d'amore :
 Dimmi Carlo dov'è, così ritorni.
 Alla Germana, ed alla Madre avante,
 Emolo forse del furor del Padre,
 Appesa porti al fianco reo la spada,
 Dell'innocente fangue ancor fumante :

Adal. Con sì acerba favella
 Tu mi trafiggi il core, e qual sincera
 Della mia crudeltà, qual prova avesti ?
 Carlo respira ancora .
 Per sicurezza sua
 Io quà ne venni ad arrecarvi un pegno
 Tanto caro a Lottario,
 Quanto Carlo a Giuditta, e vuò che sia
 Difesa della sua la vita mia :
 Forse per sua salvezza
 Tutto il mio fangue non farà bastante .

Gild. (Di tal virtù chi non sarebbe amante .)
 Dunque tu vuoi crudele
 Con questa inutil tua vana pietate ;
 Forse, che sembri il mio rigore ingiusto ;
 Esser vinta in virtù da te non voglio,
 E per la tua pietà, pietà ti rendo :
 Fuggi, t'invola (ah quasi dissi, o caro)
 All'odio alla vendetta
 Della Madre sdegnata,
 E a me più non pensar (son troppo ingrata.)

Adal. E questa è la pietà, che usar mi vuoi ?
 Bella crudel, fai che divien maggiore
 La pena mia lungi dagli occhi tuoi .

Gild. Tu non vedesti mai
 Una tenera Madre

Nella parte miglior del core offesa,

Piena di furie in seno,

Qual fiera Tigre insanguinar gli artigli,
Per vendicare i suoi rapiti figli.

Ti cela almeno in più segreta parte
Insin che il suo furor placato sia,

Vedi la mia pietà, vedi qual sia.

Ad. Ah, se tal cura prendi

Di me, della mia vita:

Se la salvezza mia tanto tu brami,

Cara, non mel celar, dimmi che m'ami.

Gil. T'amai pur troppo è vero (e t'amo ancora
Malgrado al mio dover.) Ma tutto estingue

L'amore il sol pensier, ch'ài nelle vene

Il sangue reo d'un traditor tiranno.

Quella pietà che or di te sento (oh Dio,
Che tormento spietato)

Il premio sia d'averti un giorno amato.

Ad. Che dici Idolo mio,

Tu vuoi vedermi estinto

Con proferir così funesti accenti.

Gil. T'ascondi, e non tardar; veder già parmi

Giunta la Madre, e tutti

Sfogar sopra di te gli sdegni suoi.

Ad. Dimmi prima che m'ami, e poi mi sveni

L'offesa Genitrice,

Ch'io di morir farò contento allora.

Gil. Per te pavento, e non ti basta ancora?

Ad. Dimmi, che m'ami, o cara,
E la mia pena amara
Così potrai placar.

Gil. Ah non parlar d'amore,
Che basta il mio timore
Per farmi sospirar.

Ad. Troppo crudel tu sei.

Gil. Vedi gli affanni miei.

Ad. Sai pur, che fido t'amo
Perche mi fai penar.

Gil. Non posso dir, che t'amo,
Quanto mi fai penar.

Ad. Questo crudel tormento.

Gil. Il fier martir, che sento.

a 2 Nò, non si può spiegar.

Dimmi &c.

*Adalgiso s'asconde in uno de' ritiri
del Gabinetto.*

S C E N A V.

Giuditta, e Adalgiso in disparte.

Giu. **F**iglio, diletto figlio, ove t'asconde
Lungi dagli occhi miei
Di Lottario il furore.

Figlio, diletto figlio, e dove sei:

Alla dolente Madre

Ei non ti rende ancor, forse deluso

Restò da lui Berardo, e forse ancora

Adalgiso, e Lottario or mi deride.

Ad. (Il timor di Giuditta, oh Dio m'uccide.)

Giud. Ma, che vedo, oh contento,

Quà viene con Lottario il figlio mio ;
Ritorno a respirare .

Ad. Respiro anch'io .

S C E N A VI.

*Lottario con Carlo scortato dalle Guardie
di Giuditta, e detti .*

Lott. **E**ccoti Carlo , Augusta ,
Amico io giungo a te lo rendo .

Giud. O figlio , *l'abbraccia .*

Ed è pur ver , che vivi , e che ritorni
Della tua Madre a consolar la pena,
E' ver, che al sen ti stringo, il credo appena.

Lott. Alti de' nostri casi ,
E secreti pensieri
Svelar ti deggio , senza
Testimon , che m'ascolti , or fa che solo
Carlo rimanga .

Giud. Parta

Ciascun, e Carlo resti. *(partono le Guardie.*

Lott. Gravi momenti al mio gran cor son questi
Lottario chiude la porta .

Di mostrar del tuo cor l'alta fortezza,
Giuditta ecco il momento .

Giud. Cieli , che farà mai .

Ad. (Tremo , e pavento.)

Lott. E' ver , che cinto intorno

Da' tuoi Guerrieri io vedo

Vicino a me la morte , e non la temo .

Cade felicemente

Chi il suo nemico opprime: eccoti un foglio.

Scrivi, che Carlo, figlio
 Non è di Lodovico, e che usurpato (gc
 E' il Trono ove egli siede, o che io gl'immer-
 Questo ferro nel seno.

Giud. Tanto s'ardisce! olà.

*Corre verso la porta per aprirla, e s'arresta
 poi alle parole di Lottario.*

Lott. Ferma, o lo sveno.

Giud. Povero figlio, sventurata madre!

Ad. Lo potessi salvar (barbaro Padre.)

Giud. Tiranno Traditore, entro le vene
 Non scorre a te di Ludovico il sangue.

Tu nell'orrore delle Selve Ircane

Da una fiera nascesti,

E dall'irsute poppe

Di fiera Tigre tu succhiasti il latte;

Ma nò, perdona Augusto

Le frenesie d'un infelice madre.

Ad. Nè si muove a pietà, barbaro Padre!

Giud. Tu figlio a Ludovico eccelso erede

Di tre Corone, e dell'Augusto alloro.

Tu pien di gloria, ovunque volgi il ciglio

Un de' tuoi fasti incontri, atto sì nero

Non avviliſca i tuoi Trionfi: ascolta

Gli argomenti d'un sangue,

Che da una fonte istessa

Nell'innocente Carlo, e in te deriva!

Dimmi non senti ancora

Quel dell'anime grandi illustre affetto,

Pietà, Ragion non ti si desta in petto?

Lott. Risolvi, io non pavento

L'orgoglioſe minacce,

E non ascolto le tenere lusinghe

Di scongiurata madre .

Scrivi , scrivi , o lo sveno .

Ad. (Lo poteffi salvar , barbaro Padre .)

Giu. Tanto del fangue mio

Avido fei Tiranno .

Spargafi pur ; ma dove il cerchi , in quefto

Tenero petto , in cui ritrova appena

Luogo per la ferita il tuo furore ?

In me vibra quel ferro , in quefte vene ,

Dove scorre il fuo fangue

Sazia lo fdegno tuo : con men d'orrore

Vedrò vibrare il fiero colpo , e meno

Mi dorrà la ferita ;

Apri alla madre il feno ,

E ferba al figlio per pietà la vita .

Ad. Tiranno Genitore ;

Chi non fente pietà di faffo ha il core .

Lott. Garrifti affai , risolvi , e verga il foglio .

Se tardi ancor , Carlo non è più vivo .

In atto di ferire .

Giu. Deh ferma , o Traditore , io vado , e fcrivo .

Va al tavolino per fcrivere e poi fi ferma .

Ad. Che vedo , oh Dio , che vedo :

Trattenerla vorrei ;

Ma ingombra un freddo gelo i fenfi miei .

Giu. (legge) Carlo di Ludovico .

Ah fcclerata mano , e che fcriverfti .

Mi fi tolga la Vita , il Regno , il Figlio ;

Ma non l'Onore : or via , moftro , che tardi ?

Svena , fquarcia quel feno ,

Con intrepido ciglio il colpo attendo .

Vuoi che gli snodi il petto, e che t'addita:
La via del core?

Lott. Io vibro il colpo, vedi
Se questo che trafitto è il cor del figlio.

In atto d'ucciderlo.

Giu. Disperato dolor non vuol consiglio:
*S'avventa al braccio di Lottario per
levarli il pugnale.*

Ad. S'avvicina.

Lott. Tanto presumi ancor femina altera.
*Lottario lascia Carlo per liberarsi il pugnale,
Adalgiso lo prende.*

Ad. L'Innocenza si salvi, e il Mondo pera:
Adalgiso apre la porta, ed entrano le Guardie.

Lott. E che rimiro, ah traditore, ah figlio.

Giud. O degno illustre Eroe.

Lott. Ed io trattengo il colpo, e non ti sveno!

Ad. Eccomi a' piedi tuoi.

Serba a Carlo la vita, aprimi il seno,
E non conosci ancora,

Che difensor dell'Innocenza è il Cielo:
Per la salvezza sua

Ei fe trovarmi in queste foglie ascoso.

Ah caro Padre, e che ti giova un Regno

Con infamia acquistato, e fia pur vero,

Che il reo desir, e il barbaro costume

Abbia nella tua mente

Già tutto estinto di ragione il lume:

E forse più non senti

Latrare in seno i tuoi rimorsi interni:

Ah non voler, che per sì rio delitto

Giunga del nome tuo la fama oscura

Innanzi agli occhi dell'età futura .

Amato Genitor scuotiti omai .

Lott. Già sento umido il ciglio ,
T'abbraccio , o figlio , tu dicesti affai .
Già mi si toglie dalla mente il velo ,
Che ricopria della ragione il lume .
Nel rimirarvi comparire io sento
Sopra il volto il rossore .
Vedo del mio delitto ,
Della mia crudeltà tutto l'orrore :

So che tiranno io sono ;

Ma l'odio mio vien meno ,

Donna real perdono ,

Stringimi , o figlio , al seno ,

E in me con questo amplesso

Passi la tua virtù .

Deh non ti muova a sdegno *a Giu.*

Il mio passato errore :

Tu s'ami il Genitore

Non rammentar chi fu . So &c.

S C E N A VII.

Giuditta , Carlo , e Adalgiso .

Giu. **G**eneroso Adalgiso, or io comprendo
Quanto ti deggio , e quanto
Sei degno di Gildippe , e di quel Trono ,
A cui t'aspetta il Mondo , amato figlio ;
Tu dell'eccelfo erede
Dell'Impero Romano ,
Del tuo liberator bacia la mano .

Questo che miri , o figlio ,
 Con generoso core
 Illeso a me l'onore ,
 La vita a te serbò ,
 Gli amorofetti rai
 Volgendo a lui dirai :
 Tu mi serbasti in vita ,
 Io grato a te farò .

Questo &c

S C E N A VIII.

Adalgiso .

CHi più di me felice , or che placato
 Rimiro il Genitore , estinto alfine
 Cadde l'odio , e lo sdegno : a lor succede
 La gioja , ed il piacere ,
 Oh me felice , che tornar serene
 Le pupille vedrò del caro Bene .

Con placido contento
 Scherzar la gioja , e il riso ,
 Vedrò sul vago viso
 Dell'adorato Ben .

E dopo tanti , e tanti
 Sospiri , affanni , e pianti ,
 La sospirata calma
 Ritornerà nel sen .

Con &c.

S C E N A IX.

Anfiteatro magnifico con Trono , e sedili
 fontuosamente apparato , con nume-
 roso Popolo spettatore .

Gildippe , ed Eduige .

Gil. **G**Ermana , in questo giorno
 Delle nostre sciagure il fine è giunto ,

E tu

E tu sospiri ancor ?

Ed. Sinche non vedo

Fuori d'ogni periglio

Colui, che l'Alma adora,

Cara germana, il fine

Della sciagura mia non giunge ancora :

Gil. Temi dunque, che possa

Berardo invitto a fronte

Dell'infedel Asprando

Vinto restare nel fatal cimento ?

E' vano il tuo timor .

Ed. Ma pur pavento .

S C E N A X.

*Lottario, Giuditta con Carlo, Adalgiso,
Berardo, e detti .*

Giu. **P**opoli, figlie il gran momēto è questo,
Che mostrar devo alla Germania, e al Mōdo
Se innocente son io : del nostro Regno
S'ubbidisca alla legge ,
E sia permesso al traditore Asprando
Nel fatale conflitto
Di sostener col brando il mio delitto :

Ed. Di Berardo 'l valore.

Gil. La raggion .

Lott. La giustizia .

Ber. Il Ciel pietoso

All'innocenzà tua darà riposo .

Ad. Ah, perche non poss'io

Scender per te nel Campo ,

Sul mostro reo a fulminar la pena ;

E a far

E a far , che fumi intorno
Dell'empio fangue la funeſta arena .

Giud. Vanne Lottario , e ſul paterno Soglio
Dell'innocenza mia Giudice fiedi :

Già viene armato a danni miei l'infido .

Non può ſoffrire il core

L'aſpetto d'un'ingrato ,

Che per mio dono tanto in alto aſceſe .

Lott. Ah troppo ſcelerato ,

E troppo altiero il mio favor lo reſe .

Per far ragione io fiedo

All'Innocenza tua ſul patrio Soglio .

E meco ancor v'aſcenda

Il pargoletto Carlo ,

E dal Soglio paterno ei più non ſcenda .

Lottario , e Carlo vanno al Soglio .

Ad. Son queſti ſenſi , o Padre ,

Degni del tuo gran cor , de' voti miei .

Dell'Impero del Mondo or degno ſei .

Quì ciaſcheduno v' a ſedere al ſuo luogo ,

e Berardo entra nell'Amfiteatro .

SCENA ULTIMA.

Aſprando , e detti .

Ber. **V**ieni ſuperbo, e temerario Aſprando,
Vieni a ſoffrir la pena

De' tradimenti tuoi , del folle orgoglio ,

E il fangue traditor

La macchia rea cancelli

Di Giuditta , e di Carlo al Regio Soglio .

Aſp.

Asp. Allor che questo ferro
Vendicatore dell'offeso Augusto,
Tutto nell'empio petto
Immerso mirerai ,
Temerario , così tu non dirai ;

Giud. Perfido ingannatore .

Lott. Che vano , e folle ardire .

Ad. Che traditore .

Gil. Non paventar Germana ; il tuo contento
Fra poco giungerà .

Ed. Tremo , e pavento .

*Qui siegue il Combattimento , nel quale Ber.
guadagna la spada ad Asp. e lo ferma .*

Ber. Così combatti ?

Asp. Or via

Siegui la tua vittoria , in questo feno
Tutta immergi la spada ,
Che tardi Asprando . Io sono
Il vostro fier nemico ,
Ingiuria della Terra , odio del Cielo :
Dammi la morte , e l'ombra mia funesta
Le furie accresca all'Erebo profondo ,
E da un mostro infedel liberi il Mondo .

Giud. Vivi : Così bel giorno

Non funesti il tuo sangue ; al suo gastigo
Riserbatelo , o fidi , all'ombra illustre .

*Asprando parte con alcune guardie , e Giud.
s'alza , e giura nella mano di Lottario .*

Dell'amato mio sposo al sacro alloro,
Che in fronte di Lottario oggi risplende .
A' miei Popoli , al Cielo ,
Che vede il genio mio pudico , e puro ,

La mia Innocenza , e di Berardo io giuro .

Lott. Tanto basta alla legge .

Dell'indegno sospetto omai si taccia .

Ber. Signor , pieno d'onore , e pien di fede

Il brando io reco al tuo Cesareo piede .

Lott. Questa Spada , o Berardo

Io con l'augusta man ti cingo al fianco ,

Serba ad opre più chiare

L'alto valor del braccio tuo guerriero ,

Glorioso Campion del nostro Impero .

Ber. Con auspicj sì grandi , e sì felici

Il terror recherò fra tuoi nemici .

Lott. Dell'inclita Gildippe , e di Adalgiso

S'annodino le destre .

Giud. E con Berardo

Stringa Eduige il sacro nodo ,

Ber. Oh amore .

Gild. Oh giubilo .

Edu. Oh contento .

Adal. Apparve alfin il lieto dì sereno .

a 4. Colmo ho di gioja , e di piacere il seno .

Carlo. Ecco alfin , che il fosco orrore

Della frode , e del livore

L'Innocenza dissipò .

Coro. Ecco alfin &c.

Carlo. La virtù non soffre inganni ,

Ed a fronte degli affanni

Sempre in vita trionfò .

Coro. Ecco alfin &c.

Fine del Drama.